

Ha 60 anni, è di origine italiana, fino a qualche mese fa era noto solo in Colorado

Ora riceve in media 4500 messaggi di sostegno al mese, da gennaio 1000 volte in tv

Tom Tancredo, il «leghista» Usa che sfida Bush

Il deputato repubblicano ha sollevato la destra del partito contro la sanatoria per gli immigrati proposta dal presidente. Parla di scontro di civiltà, invoca muri contro i clandestini e punta alla Casa Bianca

di Bruno Marolo / Washington

L'AMERICA ha il suo Calderoli. Tom Tancredo, un deputato repubblicano di origine italiana, ha sollevato l'ala destra del partito contro il presidente George Bush e la sua proposta di sanatoria per gli immigrati. È un personaggio nuovo che mira in alto. Ha annun-

ciato la candidatura per la Casa Bianca nel 2008, con un programma che spaventa perfino i neocon. Vuole costruire una grande muraglia al confine con il Messico, deportare tutti i clandestini e mettere in prigione chi offre loro lavoro o assistenza. Si proclama paladino della civiltà cristiana e ha proposto di bombardare la Mecca. «È in corso uno scontro di civiltà - sostiene - dobbiamo espellere gli infiltrati venuti nel nostro paese per uccidere voi e me, con i nostri bambini». È deputato nel Congresso federale da tre legislature, ma fino a qualche mese fa nessuno lo conosceva fuori dalla sua circoscrizione nel Colorado. Oggi riceve in media 4500 messaggi di sostegno al mese sulla posta elettronica. Tra gennaio e marzo è stato più di mille volte ospite alla radio e alla televisione. La settimana scorsa ha ricevuto il bacio definitivo della celebrità, quando a «Saturday Night Live», il varietà televisivo più popolare negli Stati Uniti, un comico ha fatto la sua imitazione, come Sabina

Guzzanti imita i politici italiani. In bocca al finto Tancredo gli autori del programma hanno messo questa frase: «Non credo che una muraglia di mille chilometri al confine con il Messico costerebbe troppo cara. Ho in mente una forza lavoro che non pretende la mutua». Il Congresso riprenderà dopo Pasqua il dibattito sul disegno di legge che Tancredo e i suoi amici sono riusciti a fare approvare in dicembre dalla camera. Con l'approvazione al Senato l'ingresso non autorizzato negli Usa diventerebbe un reato grave, e perfino i parroci che offrono asilo agli immigrati potrebbero essere arrestati come complici. I cardinali di Washington e Los Angeles hanno incitato i cattolici alla disobbedienza civile. La proposta è un siluro della destra contro il presidente Bush, che ha chiesto al congresso di offrire ai clandestini la possibilità di diventare cittadini americani pagando le tasse arretrate. Tancredo ha sostenuto: «Se ci sarà un altro attacco di terroristi, il sangue delle vittime ricadrà sul presidente». Karl Rove, il consigliere di Bush, ha replicato: «Tancredo è un traditore. Ha tradito il suo presidente e il suo partito. Non osi mai più avvicinarti alla porta della Casa Bianca».



Manifestazione di immigrati domenica scorsa a New York. Foto Reuters

In seguito, però, Bush ha invitato ad assistere alla firma di una legge il deputato ribelle, ormai troppo potente per essere snobbato. Il partito di governo si trova tra incudine e martello. Da un lato teme di perdere i voti dei latino americani: due milioni di dimostranti sono scesi in piazza lunedì per difendere gli immigrati. D'altra parte i sondaggi nell'America profonda indicano che la maggioranza della base repubblicana la pensa come Tom Tancredo. L'uomo ha una risposta per ogni obiezione: «Se ci sono lavori che nessun americano vuole, facciamoli fare ai detenuti. Se un presidente conservatore vuole essere fedele ai suoi principi, non può prestarsi al gioco delle aziende che si pre-

occupano soltanto di avere mano d'opera a buon mercato». In un salotto televisivo dove si parlava della minaccia nucleare iraniana ha detto: «Potremmo reagire con la distruzione dei luoghi santi musulmani, potremmo bombardare la Mecca per rappresaglia». Tom Tancredo ha 60 anni. È in politica dal 1975. Allora insegnava in una scuola media e una parte dei suoi allievi disertava le lezioni di inglese perché il provvidente agli studi aveva offerto la possibilità di frequentare classi speciali in spagnolo. Il professore ebbe un travaso di bile. Ma come? Quando era bambino, i genitori gli proibivano di parlare italiano, volevano che imparasse la lingua degli Stati Uniti

per integrarsi e cogliere occasioni a loro negate. Alcuni immigrati cambiavano il cognome per nascondere l'origine straniera. L'America era un crogiolo in cui i nuovi cittadini erano fieri di fondersi. Oggi i protestanti anglosassoni non sono più la maggioranza assoluta e un cattolico italiano si offre come campione della loro causa. In un dibattito televisivo è saltato addosso a un deputato dell'Illinois, Luis Gutierrez, gridando: «Ti butterò fuori da questo paese a calci nel sedere!». Sostiene di essere stato provocato. Era in ritardo e l'altro gli aveva detto: «Io, latino americano, sono puntuale e tu, gringo, ti fai aspettare. Indovina chi dei due avrà il posto».

NUCLEARE

Russia e Cina contro Teheran Pressing degli Usa sull'Onu

di Gabriel Bertinotto

Suscita ovunque preoccupazione il trionfante annuncio di Teheran sul proprio ingresso nel club dei Paesi dotati di tecnologia nucleare. Le critiche arrivano anche dai governi che con maggiore tenacia continuano a dialogare con la Repubblica islamica per indurla a rivedere i propri piani. La stessa Cina, tradizionalmente prudente, condanna la scelta iraniana per bocca del proprio ambasciatore presso le Nazioni Unite, Wang Guangya, che la definisce «non in linea con ciò che viene richiesto dalla comunità internazionale».

La quale, poche settimane fa, con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha invitato Teheran a interrompere ogni attività industriale per l'arricchimento dell'uranio. Questo processo produttivo è guardato infatti con sospetto all'estero, perché può essere finalizzato alla fabbricazione di ordigni e non solo ad alimentare centrali nucleari per usi civili. Come sempre, i più aspri nelle critiche a Teheran sono gli americani. Il segretario di Stato Condoleezza Rice sollecita «misure forti» da parte dell'Onu, e il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan precisa che l'adozione di sanzioni «è certamente una delle opzioni». Anche il ministro degli Esteri di Mosca Sergej Lavrov, che da tempo cerca di convincere gli iraniani a trasferire le lavorazioni dell'uranio in territorio russo affinché si possa controllarle e i sospetti siano sfuggiti, usa toni particolarmente severi, definendo la mossa iraniana un passo nella direzione sbagliata. Quasi le stesse parole

usate dalle autorità statunitensi l'altra sera, non appena le autorità iraniane avevano rivelato di avere messo in funzione una «cascata» di 164 centrifughe nello stabilimento di Natanz, e di essere così in grado ora di arricchire l'uranio al 3,5%. Un livello giudicato la soglia minima per avviare la produzione su scala industriale. Il Consiglio di Sicurezza tornerà ad occuparsi del nucleare iraniano il 28 aprile, quando il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica El Baradei informerà sugli ultimi sviluppi. El Baradei proprio oggi con le autorità locali. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto ieri di sperare che El Baradei «sarà in grado di convincere i partner iraniani a tornare a sedersi intorno al tavolo». Annan ha lanciato un appello alla comunità internazionale, che «deve lavorare più attivamente alla ricerca di una soluzione diplomatica e calmare gli animi, non giocare la carta dell'escalation». Il timore che l'arma della pressione diplomatica venga sacrificata ad ipotesi di azione militare è cresciuto da quando alcuni giornali statunitensi hanno illustrato piani di attacchi aerei contro le centrali iraniane. Quel timore non è affatto diminuito dopo le smentite di Bush. Il ministro degli Esteri russo Lavrov ha affermato che «se tali piani esistono non servirebbero a risolvere il problema. Al contrario creerebbero una pericolosa fiammata esplosiva in Medio Oriente, dove esistono già abbastanza incendi».

L'INTERVISTA MICHEL SABBAH Il Patriarca latino di Gerusalemme: «Le punizioni collettive non favoriscono una pace giusta»

«I potenti della Terra aiutino i palestinesi»

di Umberto De Giovannageli

Una coincidenza temporale, quella di quest'anno della Pasqua ebraica e cristiana, che offre lo spunto per una riflessione sul destino che accomuna due popoli in Terra Santa. Monsignor Michel Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme, in occasione della Pasqua lancia un appello accorato alla Comunità internazionale: non sospendete gli aiuti al popolo palestinese. «La Comunità internazionale - sottolinea Sabbah - ha delle responsabilità nei confronti del popolo palestinese e non può interrompere i suoi aiuti». «Chi tocca con mano ogni giorno le sofferenze della povera gente palestinese - sottolinea il Patriarca latino - non può non levare la propria voce, innalzare la propria preghiera perché le ragioni della politica non alimentino patimenti e ingiustizie nella martoriata Terra Santa». Monsignor Sabbah, tra pochi giorni il mondo cristiano celebrerà la Santa Pasqua. Di nuovo gli occhi del mondo saranno puntati sulla Terra Santa. Qual è l'appello che si sente di rivolgere in questo frangente? «È un appello indirizzato ai potenti della Terra e a tutti gli uomini di buona volontà perché non si sommi ingiustizia a ingiustizia e invece si dia speranza a un popolo sofferente, il popolo palestinese». Un appello che si scontra con la determinazione di Usa ed Europa a bloccare gli aiuti all'Autorità nazionale

palestinese egemonizzata da Hamas. Cosa si sente di dire in proposito? «Spero e prego che si ritorni su una decisione che reputo ingiusta e inaccettabile. La Comunità internazionale non può venir meno alle proprie responsabilità nei confronti del popolo palestinese e non può interrompere i suoi aiuti. Non è giusto boicottare un popolo che ha subito e continua a subire oppressione e ingiustizie. E dico questo guardando anche agli interessi e alle aspettative del popolo israeliano. Le punizioni collettive non aiutano la ricerca di una pace giusta, solidale ma finiscono per calpestare la dignità umana. In questa chiave, mi auguro che le autorità israeliane adottino le giuste misure per liberare palestinesi e israeliani e considerare l'Autorità palestinese un partner per costruire la pace». La Pasqua celebra la Risurrezione del Cristo. In Terra Santa è possibile la «resurrezione» di una speranza di pace? «Guai a noi se chiudessimo i nostri cuori e le nostre menti alla speranza. Israeliani e palestinesi non solo devono ma possono ripartire da nuovi principi, da una nuova visione della vita in questa Terra Santa. Noi siamo capaci di liberarci dalla morte che finora ci è stata imposta. Noi, israeliani e palestinesi, siamo capaci di liberarci dalla paura nata nella violenza e nel terrorismo, dell'occupazione imposta dall'ingiusta legge del più forte e dal-

la logica della morte e dell'odio. Insieme possiamo farcela». Resta il fatto che a dominare in Terra Santa è ancora e sempre al logica della forza. «Una logica perdente oltre che profondamente ingiusta. Pace e giustizia, pace e diritti sono elementi tra loro inscindibili. L'esercizio della forza è una falsa soluzione. L'amore e la fiducia sono più efficaci per riconquistare la libertà perduta, la sicurezza persa e l'indipendenza desiderata». Un discorso che può raggiungere le due leadership? «Purtroppo questo linguaggio sembra essere estraneo a tutti coloro che nelle loro mani detengono il potere. Ma non per questo dobbiamo smettere di pregare e di operare perché questa sordità venga rimossa». Rimuovere questa «sordità» dei potenti, ma per raggiungere quale pace in Terra Santa? «Una pace che riconosca il diritto alla sicurezza di Israele con la stessa forza con cui si riconosce la sicurezza e l'indipendenza dello Stato palestinese. Nessuna delle due priorità può esserci senza l'altra. Le vicende dei due popoli sono interdipendenti. La libertà deve essere la stessa per tutti, sia per il debole che per il forte. Palestinesi e israeliani devono convincersi che nessuna delle due parti può più vivere a spese dell'altra. Spetta al più forte fare un primo passo in direzione del più debole. Israele darebbe così prova di lungimiranza e non di cedimento».